

Due giovani dinanzi alla morte

Proponiamo un passo particolarmente rappresentativo dei temi e dello stile dell'*Aristodemo*: il dialogo (nella scena terza del terzo atto) tra Merope, pronta a sacrificare la vita per la salvezza della patria, e il promesso sposo Policare, che vorrebbe morire a sua volta, ma è dissuaso dalle ferme parole della giovane.

Schema metrico: endecasillabi e settenari sciolti, liberamente alternati; il v. 60 è quinario.

Merope, Policare

MEROPE Policare, vicino
è 'l fin della mia vita. Il colpo attendo
che libera la patria:¹ e mi preparo
a non temer sì gloriosa morte.
5 Io vado, e nulla meco
porterò di più nobile e più degno
della mia fé². Tu le memorie mie
pietoso accogli, e vivi.
Un cener poco³, un molto amor ti lascio:
10 prendine cura. Unico e dolce erede
de' miei candidi affetti,
rendi l'ossa al sepolcro, e serba il nome.⁴
Duolmi di te⁵; ma di morir mi piace
per te, che sei compreso
15 nella messenia liberata gente.⁶
Così 'l mio sangue pur ti plachi il Cielo,
ti concilii Fortuna.⁷ Io fra le opache
ombre d'Eliso⁸ andrò narrando i casi;⁹
e dell'istoria mia non poca parte
20 Policare sarà: sì che 'l tuo nome
fie per la lingua mia¹⁰, se parlan l'ombre,
prima dell'ombra tua noto agli Elisii.¹¹
Tu, deh frena i lamenti; e sol di due
picciole lagrimette il cener¹² bagna,
25 ultimo onor, più caro
dell'arabe fragranze;¹³
e co' teneri uffizi,¹⁴
deh, per pietà, la madre mia consola.

1. **Il colpo... la patria:** il sacrificio di Merope, secondo l'oracolo di Delfi, darà ai Messeni la vittoria su Sparta.

2. **fé:** fede.

3. **Un cener poco:** poca cenere.

4. **rendi... il nome:** affida le mie ossa al sepolcro e mantieni vivo il mio ricordo, la mia fama.

5. **Duolmi di te:** soffro per te.

6. **sei compreso... gente:** sei anche tu fra i Messeni che saranno liberati (grazie alla mia morte).

7. **Così... Fortuna:** la mia morte plachi anche per te la divi-

nità offesa e ti procuri una sorte più felice.

8. **Eliso:** l'Eliso è il paradiso dell'oltretomba pagano.

9. **i casi:** le cose accadute, i nostri destini.

10. **fie... mia:** sarà, grazie alle mie parole.

11. **prima... agli Elisii:** conosciuto nell'aldilà prima della tua ombra (prima che tu muoia).

12. **il cener:** le mie ceneri.

13. **arabe fragranze:** profumi orientali.

14. **co' teneri uffizi:** assistendola amorevolmente.

POLICARE Ch'io viva? io ti dia tomba? Io così vile,
 30 crudel, ti sembro? E tal m'amasti? e tale
 che se ferro mancasse o tòsco o laccio,¹⁵
 non possa solo uccidermi il dolore?
 Merope, o tu mi tenti¹⁶, o tu non m'ami.
 Testificar¹⁷ saprò ben io la fede
 35 e l'amor mio. Va, raccomanda l'ossa
 e l'onor del sepolcro a chi non deve
 teco perir.¹⁸ Se mi toccasse, o dèi,
 un rogo istesso,¹⁹ e mescolar nell'urna
 le polveri felici,²⁰ io già v'assolvo,
 40 ed assolvo Fortuna.²¹
 Scompagnata²² da me tu non vedrai,
 Merope, Averno²³. Attenderò sul lido²⁴
 la tua venuta, e varcheremo insieme;
 per le tenebre cieche e per l'ignote
 45 vie del sepolto mondo
 precederò. Lusingherotti il Cane²⁵,
 difenderò i tuoi passi
 dalle pesti di Abisso²⁶. Ah, qual Erinni,
 qual Cerbero, vedendo ombra sì bella,
 50 stupido e riverente
 non deporrà l'orgoglio,
 e non ti lascerà libero il calle?²⁷
 Né sarò vil compagno: a te bel fregio
 darà l'opra famosa,²⁸ a me la fede.
 55 Tu con atto magnanimo non temi
 la morte per la patria, e tu vorrai,
 s'io per te muoro, invidiar la lode
 al mio seguace amor?²⁹ Sarai gelosa
 di tua virtù, che non s'imiti, e tanto
 60 altri non osi?³⁰
 Se disprezzi il compagno,
 non amasti lo sposo. Altri che³¹ morte
 congiunger non ci può. Separa morte
 le basse, e non l'eccelse anime amanti.
 65 Ma non è questo il talamo e la face,³²
 misero, ch'io sperai. Non sull'erbose
 rive del pigro Lete³³

15. se ferro... o laccio: se non trovassi un'arma di ferro (con cui trafiggermi) o del veleno (*tòsco* è variante poetica di *tossico*) o un laccio (con cui strangolarmi).

16. mi tenti: vuoi mettermi alla prova.

17. Testificar: dimostrare, testimoniare.

18. a chi... perir: a chi non deve morire con te; cioè: ad un altro, non a me, che voglio morire con te.

19. Se... istesso: se potessi morire sullo stesso rogo con te.

20. mescolar... felici: mescolare le mie ceneri felici (di essere mescolate alle tue).

21. v'assolvo... Fortuna: sarei indulgente con voi e con la sorte.

22. Scompagnata: senza la mia compagnia.

23. Averno: il mondo pagano dei morti.

24. lido: la sponda del fiume Acheronte, attraverso il quale venivano traghettati i morti, secondo la concezione pagana.

25. Lusingherotti il Cane: blandirò per te Cerbero, il cane guardiano del mondo dei morti.

26. pesti di Abisso: i mostri situati nella parte più profonda dell'Inferno.

27. qual Erinni... il calle?: quale divinità infernale (*Erinni*, *Cerbero*), ammirata e sbalordita (*stupido*) nel vederti così bella, non ti lascerà passare? *Calle:* via.

28. a te... famosa: il tuo nobile gesto ti darà vanto (*fregio*).

29. invidiar... amor?: togliermi (*invidiar*) l'ammirazione che susciterà l'amore che mi spinge a seguirti nella morte?

30. Sarai... osi?: sarai così gelosa del tuo nobile gesto (*virtù*), da scoraggiare quanti vogliono imitarlo e osare altrettanto?

31. Altri che: nessuno, nulla, se non.

32. il talamo e la face: il letto e la fiaccola nuziali.

33. Lete: fiume dell'aldilà, che dà l'oblio.

70 teco fra l'ombre aver letto infecondo,
 e con amplessi vani e freddi baci,
 sterili, e senza suon nudrir un muto
 e vano amor d'inefficaci affetti.
 Non so chi ti condanni altri che 'l padre³⁴
 o ambizioso o ingiusto,
 75 né so qual dio, qual dura
 umana legge, ad obbedir ti sforzi.³⁵
 Vive Arena pur anco,
 in cui cadde la sorte³⁶. A te non tocca
 non sortita³⁷ cader. Non ti condanna
 chi pria t'assolse.³⁸ E tu vorrai la vece³⁹
 80 sostener d'una vittima fuggita,
 incerta dell'evento e della lode,
 certa solo del danno?

MEROPE S'io non ti salvo, perdo
 la metà de' miei voti⁴⁰
 85 In te la miglior parte
 pèrè⁴¹ della Messenia. Ah resta, e attendi
 dal voler della Parca⁴² il fin degli anni.
 Io son vittima propria⁴³. Errò Fortuna
 nel dispor di mia vita, ed ha perdute
 90 le sue ragioni in quell'error fatale.
 Sola io resto, e mi piace
 non dipender da lei; ch'ignobil fôra⁴⁴
 l'obbligo seco o l'odio⁴⁵. Io cado offerta
 dal padre, e confermata
 95 dal sacro⁴⁶ Ofioneo, tra mille applausi
 d'un popolo salvato, e vuoi ch'io fugga?
 Tu, se pèri, chi salvi? E chi t'elegge?⁴⁷
 Deh, non voler che resti
 questa invidia di me. Lascia ch'io vada
 100 sola e innocente a Stige.⁴⁸
 Se meco vieni, io meno ad Eaco avanti⁴⁹
 il testimon d'una insolente colpa.
 Resti⁵⁰, e più fortunata
 godi la patria, or ch'io la rendo tale.
 105 E ricordati almen, s'ad altra in seno
 di posseder t'è dato
 felici amori, ampie fortune e figli,
 che questo dono è mio; che la mia morte,
 che salvò la Messenia, a te die' vita,
 110 e sposa e dote e prole.

34. *'l padre*: tuo padre, Aristodemo.

35. *ti sforzi*: ti costringa.

36. *in cui... sorte*: nonostante fosse stata sorteggiata (lei, non tu) come vittima.

37. *non sortita*: non sorteggiata.

38. *Non ti condanna... t'assolse*: non può condannarti ora la sorte che prima ti ha salvata (designando come vittima Arena).

39. *la vece*: le veci.

40. *voti*: i voti che faccio per la patria, sacrificandomi.

41. *In te... pèrè*: con te muore.

42. *Parca*: Atropo, che taglia il filo della vita.

43. *propria*: appropriata, giusta.

44. *fôra*: sarebbe.

45. *l'obbligo seco o l'odio*: essere obbligata dalla sorte o essere odiata dai miei concittadini per aver rifiutato di sacrificarmi.

46. *sacro*: sacerdote.

47. *t'elegge*: può sceglierti (come vittima).

48. *Stige*: fiume dell'oltretomba pagano.

49. *meno... avanti*: conduco dinanzi ad Eaco (uno dei giudici dell'oltretomba).

50. *Resti*: resta!

Un'ombra nuda, ch'io sarò tra poco,
gelida amante ed infeconda moglie,
a ragion non ti piace.⁵¹

POLICARE 115 Vuoi ch'io viva, e m'uccidi
con amari rimproveri. Ma senti.
Ampia e nota è la via che mena a Dite,⁵²
ma se fosse anco ignota,
la troverei: se niuna,
la farei⁵³ per seguirti. O vuoi compagno
120 o vuoi servo, o mi tolleri o⁵⁴ rifiuti,
indivisibilmente a tergo o al fianco
io ti sarò. Febo t'elebbe?⁵⁵ Amore
maggior di Febo impon che teco io vegna.
125 Tu liberi la patria, ed io me stesso:
la tua sorte è la mia. Più non ti chiedo
se ti spinga a morir caso, ragione,
giustizia o forza; sol ti chiedo quando
s'ha da morir. Sol tua bontà conceda
130 ch'io generoso men⁵⁶ (per me non priego)
deplori queste tue somme bellezze,⁵⁷
ch'io perdo eternamente, e le cadute
misere mie speranze.

MEROPE 135 Questa perdita è indegna
delle lagrime tue. Quel che deplori,
quel dunque amasti?⁵⁸ Io mi credea che 'l meno
che ti piacesse in me fosse il mio volto.
A che dunque seguir quel che men prezzi?⁵⁹

POLICARE 140 Io volentier confesso
d'esser men forte. Il tuo corpo mi piacque,
sede d'una bell'anima; e fin tanto
ch'io son uomo, e non ombra,
piango le cose umanamente amate.
Se tu resti col corpo, io seco resto;
se l'abbandoni, io l'abbandono. Ah, cessa,
145 Merope, di tentarmi. Ah, non si cerchi
con importuni intempestivi affanni
di pregustar la già vicina morte.

da *Teatro del Seicento*, a cura di L. Fassò, Ricciardi, Milano-Napoli, 1956

51. *non ti piace*: non puoi desiderare.

52. *mena a Dite*: conduce alla città dei morti.

53. *se niuna, la farei*: se non ne esistesse alcuna, io la costruirei.

54. *O vuoi... o vuoi... o... o...*: sia come... sia come..., sia che... sia che...

55. *Febo t'elebbe?*: il dio Apollo ti ha scelta come vittima?

56. *generoso men*: meno generoso di te.

57. *deplori... bellezze*: pianga la tua suprema bellezza.

58. *Quel... amasti?*: tu hai amato dunque in me solo quella bellezza fisica che ora piangi?

59. *quel che men prezzi*: quello che meno apprezzi, cioè la mia anima.

Linee di analisi testuale

Incomunicabilità fra i personaggi

L'elemento più significativo e in qualche modo paradossale di questo dialogo, come dell'intera tragedia, è l'assoluta incomunicabilità fra i personaggi, i quali, anche se sono legati da rapporti molto stretti – nel caso di Merope e Policare si tratta di profondi vincoli affettivi – perseguono obiettivi personali, agiscono alla luce di propri ed esclusivi ideali di vita.

Il motore principale dell'agire di Merope è l'ambizione: un'ambizione certamente più nobile e generosa ma non meno distruttiva (ed anche, nel suo caso, autodistruttiva) di quella che muove Aristodemo. Tutto il discorso della giovane è intriso di questo sentimento, che ella stessa definisce una *fé* (v. 7), ovvero una convinzione assoluta dell'importanza del proprio ruolo di vittima, e di cui afferma il primato su ogni altra ragione e sentimento: *nulla meco / porterò di più nobile e più degno* (vv. 5-6); a più riprese sottolinea che il suo sacrificio *libera la patria* e le procura perciò una morte *gloriosa* (vv. 3-4 ecc.); è sinceramente dispiaciuta per Policare, ma ogni motivazione privata è in lei vinta dalla fierezza con cui ambisce a liberare lui e tutti i Messeni dalla soggezione a Sparta (vv. 13-15, 88-96); desidera essere riconosciuta e ricordata per il proprio sacrificio: perciò chiede a Policare di tener viva la sua fama (*serba il nome*: v. 12).

Policare ha una sensibilità diametralmente opposta. Anch'egli si dichiara pronto alla morte, ed anzi dice di volerla ad ogni costo, ma soltanto per amore di Merope. È mosso da ragioni di natura esclusivamente privata e sentimentale, alla luce delle quali vorrebbe convincere l'amata a non morire o, in subordine, ad accettare che lui muoia con lei. Anche quando si appella a motivazioni oggettive – Aristodemo è *ambizioso o ingiusto* (v. 73); Arena è la vittima designata, non Merope ecc. – è spinto soltanto dalla passione d'amore, che gli rende insopportabile l'idea della separazione da Merope. *Tu liberi la patria, ed io me stesso* (v. 124): in questa battuta di Policare c'è tutta la distanza fra le visuali dei due giovani.

La morte per la vita

Ma, pur da visuali diverse, Policare e Merope sono accomunati dal fatto che anche di fronte alla morte, e pur parlando continuamente di essa, entrambi continuano soprattutto a pensare alla vita. *Piango le cose umanamente amate* (v. 142) dice alla fine Policare, che già in precedenza ha evocato le *somme bellezze* di Merope e le proprie *cadute misere... speranze* (vv. 131-132). Anche nelle sue fantasie di morte c'è una sorta di continua illusione di vita: le sue ceneri saranno *felici* di mescolarsi a quelle di Merope (vv. 38-39); le divinità infernali non potranno non stupirsi della bellezza di Merope (*ombra sì bella*, v. 49); anche sulle rive del Lete c'è spazio per *il talamo e la face* (v. 65), per *amplessi e baci* (v. 69). Da parte sua, Merope nomina Policare come *unico e dolce erede* dei propri *candidi affetti* (vv. 10-11) e lo immagina, dopo la propria morte, *ad altra in seno* godere di nuovi *felici amori, ampie fortune e figli* (vv. 105-107); ma soprattutto pensa al destino positivo della patria, alla vita felice della *messenia liberata gente* (v. 15). Merope e Policare sono per questo personaggi propriamente tragici: la morte è per entrambi, su piani diversi, l'estremo strumento di affermazione delle ideali ragioni della vita. Merope, con la sua morte, salverà la Messenia e darà *vita, / e sposa e dote e prole* a Policare (vv. 109-110); Policare è convinto che *Separa morte / le basse, e non l'eccelse anime amanti* (vv. 63-64).

Lavoro sul testo

Comprensione complessiva

1. Leggi con attenzione questa scena dell'*Aristodemo* e sintetizzane il contenuto in non più di 25 righe.

Analisi e interpretazione del testo

2. Analizza il testo dal punto di vista stilistico-formale: dapprima a livello retorico, segnalando eventuali figure retoriche; poi a livello lessicale, sottolineando i termini e le espressioni appartenenti alle aree semantiche della vita e della morte.
3. Con opportuni riferimenti al testo, spiega in che cosa consiste l'incomunicabilità di cui si parla nelle *Linee di analisi testuale*.

Commento e approfondimenti

4. Quali sono i temi dominanti dell'*Aristodemo*?